

I

Il progetto d'Italia d'una volta  
è finito in bocca al lupo  
con un addio cupo.  
Nessuno più saluta i treni  
prima dell'ultimo dirupo  
né i viaggiatori sognano  
gli azzurri lampadari  
delle case intraviste.

C'è la sconfitta di Lissa  
in ogni cuore.

Lo scandalo del legno lo smalto  
celestino  
che copriva il rossore.

Il padovano somiglia al potentino  
per tipo d'utopia.

Sognando un'aquila-manifesto  
berla a garganella  
l'aquila minerale  
nel contesto.

Non vi sono più le sere viola  
che ci rendevano miopi per dolcezza  
facendoci vedere in primo piano  
solo vecchi toscani.

Abbiamo ancora le biciclette  
della Canosa-Terlizzi.

II

E la tristezza d'aiola  
s'è fatta ragione urbana  
una regione che scotta  
abbiamo la faccia di H. Bogart.

L'incubo lasciato cadere  
sul pavimento di cera  
non è più angoscia  
deflagra.

Facciamola finita facciamo l'Italia unita.  
La sola cosa che dobbiamo fare  
nel mezzo del cammin di nostra  
vita.

Alla Scala pubblico austriaco  
al Nabucco fischia  
Zorro nel sud è un murale.  
Il territorio nazionale  
un trattato di geometria.

Eravamo un paese che stava sugli alberi  
di tanto in tanto una macchina  
correva nella luna.  
Leggevamo il giornale sulla sdraia.  
Alla festa dei patroni  
eravamo tutti sui balconi  
come su palloni aerostatici.

Non è che tu mi manchi  
proprio tanto se la tua mano  
ancora saluta dal museo romano  
di Salisburgo.